

INTRODUZIONE

Le riflessioni contenute in questo volume nascono dall'esperienza di coordinamento di un progetto di sostegno educativo a minori in difficoltà. Tale progetto, steso dall'ente locale e attivato grazie alla Legge 285/1997, nella sua gestione diretta è stato affidato a una realtà del privato sociale della quale faccio parte. Il mio coinvolgimento diretto, a fianco degli educatori professionali nel lavoro con famiglie e minori in difficoltà, mi ha sempre più «appassionato» e ha sollecitato l'interesse a indagare meglio l'orizzonte teorico collegato alla prassi educativa.

Il testo non vuole essere la testimonianza di un progetto tra tanti, ma vuole aprire la riflessione su aspetti di carattere metodologico e inquadrare il sostegno educativo ai minori in una prospettiva più ampia. Da una parte il desiderio è di guardare un po' «dentro» il lavoro, riuscire a riconoscere, e di conseguenza definire, ciò che dà significato alla prassi educativa. Dall'altra parte lo sguardo vuole spaziare «intorno» al lavoro, comprenderne il significato all'interno di una possibile rete di servizi, in relazione alle politiche per la famiglia, e più in generale alle politiche sociali.

Il nocciolo del libro, la parte centrale, riguarda il lavoro: il concreto, quotidiano stare con bambini e adolescenti in una relazione che comprende le loro madri, i loro padri, i loro fratelli, amici e vicini, nelle loro case o nei loro quartieri, condividendo con loro del tempo e facendo attività normali, quotidiane. Intorno a questo nocciolo della prassi concreta si sviluppa un contenitore che insieme connota e protegge l'intervento. Ciò che rende possibile riconoscere in pratiche quotidiane lo spessore del lavoro educativo è lo spazio del pensiero: è un pensiero che racchiude, raccoglie e motiva l'azione, è il pensiero sui bambini, sulle difficoltà delle loro famiglie, sulla loro condizione esistenziale e sulle reali possibilità di cambiamento. È un pensiero che si concretizza nell'osservazione, nell'analisi e nella progettazione. È un pensiero che formula ipotesi e indica la direzione da prendere.

Un primo elemento di riflessione è dato dunque dalla complessità insita in questo particolare tipo di intervento, complessità a volte poco riconosciuta, tanto sul versante delle dinamiche familiari, quanto sul versante del lavoro sociale e dei rapporti tra servizi e figure professionali diverse. Ma questa consapevolezza, pur fondamentale per affrontare le tematiche della tutela dei minori e del sostegno alla genitorialità, a nostro avviso non è sufficiente per comprendere quale valore possa



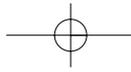
assumere il sostegno educativo ai minori: occorre allargare lo sguardo e riconoscere come l'intenzionalità del lavoro educativo sia inscritta in un sistema di significati espresso dalle politiche sociali locali, non solo dalla singola équipe di lavoro. La qualità e quindi la riuscita di quest'intervento dipendono da un più ampio disegno di lavoro sociale. Serve qui interrogarsi in termini di obiettivi progettuali generali: l'intervento promuove l'integrazione sociale o stabilizza fenomeni di marginalità, produce comprensione di vicende familiari difficili, o tampona situazioni di sofferenza per evitare che diventino esplosive? La proposta del sostegno educativo rientra in una progettualità più ampia dell'operare sociale, o naviga alla deriva di un arcipelago di interventi sempre più isolati e indifferenti gli uni verso gli altri?

Intorno a una prassi relativamente diffusa, che frequentemente, e da tempo ormai, rientra in una delle possibili offerte di intervento nell'area minori, colpisce come la riflessione metodologica e la teorizzazione siano carenti. Anche testi a carattere di testimonianza sono poco numerosi. Ciò fa ipotizzare una scarsa valorizzazione di questa prassi, oppure un utilizzo pragmatico che fatica a riconoscerne la complessità e a interrogarsi sugli aspetti più interessanti e «vincenti». Sull'intervento e intorno a esso si giocano a nostro avviso la professionalità dell'educatore, il rapporto tra servizi pubblici e privati, i mandati istituzionali, la progettualità sociale e complesse dinamiche vincolo/risorsa, aspetti che possono rappresentare spunti di riflessione interessanti anche per altre tipologie di intervento sociale.

Attraverso gli stimoli e le risorse offerti dalla Legge 285/1997, negli ultimi anni è stata data la possibilità di progettare attività sperimentali rivolte a famiglie e minori. Questo ha aperto nuove prospettive anche a interventi di prevenzione secondaria, tra i quali gli interventi educativi domiciliari. La ricerca di modalità innovative nel sostegno alle famiglie e nella promozione di diritti e opportunità per l'infanzia ha riattivato possibilità di confronto, di sperimentazione e di attuazione di progetti non già codificati e standardizzati. È proprio grazie alla nuova linfa rappresentata dalle indicazioni legislative contenute nella Legge 285/1997 che nasce non solo il progetto stesso, ma anche la voglia e la possibilità di ragionare sull'esperienza.

Nel presente testo questo sguardo dentro e intorno al lavoro è reso possibile anche dal contributo di operatori che rappresentano l'ente pubblico, e quindi la committenza del progetto, con una serie di indicazioni sulla cultura organizzativa, l'integrazione tra servizi, l'analisi del territorio, e i compiti di progettazione, monitoraggio e valutazione che all'ente pubblico competono. A questo contributo segue la testimonianza diretta degli educatori professionali che in un'intervista a più voci ci restituiscono la concretezza della propria esperienza. Chiude il testo un contributo di un consulente del Tribunale per i Minori, che offre al lettore alcune riflessioni suscitate dalla prospettiva, apparentemente lontana, proprio di quell'istituzione che rappresenta l'istanza sociale più autorevole ed estrema nella sua chiamata in causa, a tutela dell'infanzia.

Il primo capitolo delinea le caratteristiche salienti del sostegno educativo ai minori e offre alcuni riferimenti per collocare questa tipologia di intervento nel panorama attuale dei servizi e della progettualità sociale. L'analisi del rapporto tra

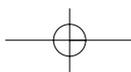


il sostegno educativo a carattere domiciliare e l'insieme di significati storici, culturali e sociali nel quale s'inserisce rappresenta il punto di avvio delle riflessioni proposte. Quali motivazioni hanno portato alla sperimentazione di un intervento che, al pari dell'educativa di strada, non si colloca in nessun servizio preciso, in nessun luogo o spazio predefinito? La centralità della famiglia e la disponibilità ad assumere il territorio come luogo privilegiato di intervento, l'ingresso nel privato delle relazioni familiari, la capacità dell'operatore di mettersi in gioco in una relazione con il minimo di «protezione» e il massimo di «esposizione» al rischio e la flessibilità della proposta sono tutti elementi che vanno compresi nelle loro motivazioni originarie e nello sviluppo attuale.

Segue un capitolo sulle figure che a vario titolo «entrano in gioco» nella relazione educativa. Ci sono sicuramente il bambino e l'educatore evocati dal titolo, ma ciascuno di questi due personaggi è qui utilizzato in termini quasi metaforici per indicare, il primo, una famiglia in difficoltà, quindi un delicato, denso e complesso sistema di relazioni del quale fanno parte persone, ruoli e funzioni diverse; il secondo, un gruppo di lavoro composto da più figure professionali che esprimono funzioni sociali diverse. «Educatore» e «bambino» fanno incontrare i due mondi ai quali appartengono: i servizi sociosanitari e tutte quelle figure, o istituzioni, che hanno il compito di tutelare l'infanzia da un lato, e dall'altro la famiglia, inserita in un preciso tessuto sociale, culturale e territoriale. Ognuno di questi due sistemi entra in gioco a vario titolo nel sostegno educativo ai minori. Gli attori sono, dunque, i minori stessi, bambini o adolescenti, le loro famiglie, gli operatori pubblici e quelli del privato sociale, ma anche altre figure direttamente o indirettamente interagenti: dall'insegnante a persone che hanno rapporti significativi con la famiglia (amici, compagni, vicini di casa, rete sociale). Le relazioni che legano i diversi personaggi tra loro influenzano in un complesso gioco di vicinanze e lontananze il lavoro dell'educatore, il vissuto dei bambini e quello dei loro nuclei familiari. Di queste diverse figure si analizzano alcune caratteristiche, e in particolare quegli elementi che definiscono le interazioni che si vengono a creare.

Il terzo capitolo entra nel vivo dell'intervento educativo. Coerentemente con i riferimenti teorici prevalenti nell'analisi del lavoro educativo, s'indagano qui alcune dimensioni che attraversano l'intervento di sostegno educativo: il significato relazionale, la corporeità, la dimensione dello spazio, quella del tempo e l'importanza che rivestono le attività condivise con bambini e ragazzi. In questa parte centrale del testo si analizza la concretezza dell'operare e la sua peculiarità, ritrovando proprio nella concretezza gli aspetti di complessità, e conseguentemente di quell'indispensabile competenza professionale, precedentemente evocati.

La metodologia di intervento è specificata nel capitolo successivo. La formulazione del progetto di sostegno educativo, la sua definizione e la sua riconoscibilità, il perseguimento e il raggiungimento degli obiettivi indicati, la valutazione dell'intervento rappresentano passaggi obbligati per le caratteristiche di professionalità richieste. Conseguentemente, la riflessione si sviluppa intorno al concetto di quella che definiamo «rete interna»: la percezione dell'appartenenza a un gruppo di lavo-



ro è ritenuta cruciale per il singolo educatore professionale e per la realizzazione dell'intervento. Nella rete interna comprendiamo anche la funzione della supervisione e quella della formazione continua. Questa rete, nella quale si viene a collocare l'operatore, deve specularmente confrontarsi con la rete che sta intorno al ragazzo, la cosiddetta «rete esterna»: gli operatori del servizio pubblico, la famiglia, la scuola, gli amici, altri adulti significativi. Il capitolo si conclude con alcune considerazioni intorno ai vissuti di successo, fallimento, e al significato attribuito al concetto di cambiamento.

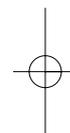
Il punto di vista della committenza è presentato da E. Carozza, F. Focosi ed E. Meroni: a partire dall'esperienza concreta del *Progetto di sostegno educativo ai minori nei contesti ordinari di vita* realizzato sul territorio dei Comuni di Bollate e di Garbagnate Milanese, in provincia di Milano, si apre una riflessione che indubbiamente trascende l'esperienza stessa. Frutto di una sperimentazione congiunta e di un'abitudine al confronto e all'analisi delle strategie di intervento sociale, il quinto capitolo presenta la riflessione sulle ragioni del progetto, sull'integrazione tra pubblico e privato, analizza i concetti di titolarità e di responsabilità dei diversi attori sociali. Affronta la tematica della valutazione come attività di ricerca e come condizione per la progettazione di interventi sociali.

L'ultimo capitolo presenta due contributi diversi, offerti uno da una prospettiva tutta interna al lavoro, l'altro da un osservatorio apparentemente più lontano e non direttamente collegato al lavoro degli educatori professionali. Nel primo brano *Gli educatori e lo spazio della relazione: racconto a più voci*, i protagonisti diretti dell'intervento P. Bianchi, C. Conconi e V. Minora si confrontano con alcuni aspetti del proprio lavoro. La loro è una testimonianza diretta, che insieme dà la possibilità di vivificare e tradurre in esperienza concreta alcune riflessioni di carattere più generale presentate nei capitoli precedenti.

Il contributo di V. Boni, consulente per il Tribunale dei Minori, presenta, a partire dall'esemplificazione di una situazione estrema, gli interrogativi che attraversano la difficile scelta del Tribunale dei Minori, scelta che matura anche dalle indicazioni fornite dalla consulenza tecnica di uno specialista. Alla luce di tali riflessioni si suggerisce un possibile utilizzo del lavoro educativo in termini di risorsa per la famiglia e per i servizi sociosanitari, in funzione di una reale tutela dei minori e delle loro famiglie.

Si viene così a ricomporre, in un'ottica più ampia e concreta, l'immagine dell'*educatore nella casa del bambino*. Questa immagine comprende una pluralità di soggetti: tutti coloro che appartengono all'universo dei servizi e che si riconoscono a fianco dell'*educatore*; comprende la *casa*, come spazio dell'altro, come luogo della relazione, spazio intimo, ma anche spazio sociale; comprende il *bambino* non solo come sinonimo di «minore» (bambino, ragazzo o adolescente che sia), ma anche la sua famiglia e il suo contesto di appartenenza.

In questo libro non si vuole presentare «la» metodologia di intervento, non si pretende di fornire indicazioni assolute sull'operatività, o indispensabili modelli di riferimento. S'intende invece fornire alcune tracce di riflessione, anche a partire





da sollecitazioni di carattere più generale. Proprio per la forte discrezionalità del lavoro e per la soggettività espressa nella relazione, per la particolarità delle singole vicende familiari, si propongono qui dei punti di attenzione, dei possibili meccanismi di salvaguardia del sostegno educativo, uno sguardo che comprenda la complessità, anziché negarla.

